La Sardegna vive ormai frequenti situazioni di guerra simulata

Che faranno oggi quelli della Nato? Uno sbarco o un bel bombardamento?

Alla ribalta nell'isola il problema delle servitù militari e quella delle esercitazioni a fuoco
Il ricordo ancora fresco di gravi incidenti - La legittima preoccupazione delle popolazioni

CAGLIARI — Ne sono successi di fatti in questi anni di «servitù militari». La storia degli insediamenti militari in Sardegna è la lunga storia del malessere provocato nelle comunità dalla presenza di basi da sbarco, aeroporti, poligoni missilistici, realizzati per decisione assunta dall'alto, senza alcuna consultazione dei cittadini. Se nel Sarrabus o nel Salto di Quirra, quando ci sono le esercitazioni, si vive come in prima linea, come in zona di guerra, nell'arcipelago maddalenino è anche peggio. Non ci sono i cannoni e le mitraglie a fare paura, ma il rischio di una contaminazione nucleare.

Gli incidenti non si contano più, provocati dalla presenza delle basi NATO entro territori vastissimi e densamente popolati: civili feriti e addirittura uccisi a raffiche di mitra, naturalmente per errore; bombe che cadono sugli abitanti; almeno una dozzina di aerei precipitati in fiamme nei campi coltivati intorno ad altrettanti paesi, su una spiaggia affollata di bagnanti, sullo stagno di Santa Gilla, a pochi metri dagli stabilimenti chimici della Rumianca; l'incendio provocato allo stadio di Cagliari, fortunatamente vuoto, dalla rottura di una tubatura per il trasporto del carburante che passa sotto tutta la città. Non c'è stata la strage, per fortuna. Ma nessuno è tranquillo.

La questione delle servitù militari e quella ad essa strettamente connessa delle esercitazioni a fuoco, è ancora una volta alla ribalta in Sardegna.

Mentre in tutta Italia migliaia di turisti si preparano a venire nell'isola per trascorrere le ferie, gli abitanti di molti paesi delle coste e dell'interno temono quanto potrà accadere nei prossimi due mesi.

Abbiamo voluto parlare di questo problema con alcuni protagonisti della battaglia che il PCI porta avanti, dal dopoguerra ad oggi (non lo si dimentichi), a salvaguardia degli interessi di tutta la popolazione isolana.

Il compagno Gianfranco Macciotta, membro del Comitato paritetico regionale per le servitù militari, ricorda le iniziative del partito assunte dopo i gravi incidenti che misero a repentaglio la vita di decine di contadini, di pescatori e turisti nelle zone interne o sulle spiagge isolane.

«Per la verità — dice Macciotta — non abbiamo aspettato l'anno scorso per protestare contro l'indiscriminato svolgimento di tiri a fuoco sulle nostre spiagge e sulle nostre campagne. Già da tempo il partito aveva promosso una grande mobilitazione di massa per una diversa regolamentazione delle servitù e delle esercitazioni militari».

«Il continuo susseguirsi di sparatorie e mitragliamenti — interviene il compagno Angelino Fanari, sindaco comunista di Terralba — non si riflette solo sulle attività turistiche. I pescatori da anni sono gravemente danneggiati dal divieto di esercitare la pesca per lunghi periodi a causa delle esercitazioni di tiro a fuoco dei jet della Nato. In diverse occasioni, inoltre, è stata messa a repentaglio la vita stessa dei cittadini.

«Le cose non sono molto diverse per quanto ci riguarda — incalza il compagno Antonello Mulas, capogruppo comunista al consiglio comunale di Teulada —. La presenza del Cauc meta continua di reparti in armi, costituisce per noi un limite gravissimo. Il paese è andato progressivamente spopolandosi per la impossibilità di lavorare la terra e di esercitare la pesca o qualsiasi altra attività».

«Che le principali responsabilità siano della democrazia cristiana non è discutibile — dice il compagno Salvatore Sanna, capogruppo al consiglio comunale di La Maddalena e membro del comitato paritetico per le servitù militari». Infatti i militari, aderendo alla richiesta formulata dai comunisti membri del c[illegible], hanno fornito al presidente della giunta regionale, il democristiano Soddu, la mappa di tutte le servitù militari della isola, chiedendo ai rappresentanti della Regione di formulare precise proposte sulla riorganizzazione delle imposizioni di vincoli in Sardegna e sulla delimitazione delle aree in cui effettuare le esercitazioni. «Ancora una volta Soddu non ha dato alcuna risposta — conferma il compagno Sanna —, ed anzi non ha nemmeno informato i rappresentanti della Regione né il comitato paritetico».

«Dobbiamo proseguire nella battaglia unitaria e di massa per imporre il rispetto della legge 898 del '76 — conclude Macciotta —, garantire il funzionamento del comitato paritetico e far sì che i rappresentanti della Regione in questo organismo siano i portavoce, sostenuti dal peso politico dei partiti autonomisti e dal movimento di massa delle esigenze economiche e sociali di tutte le popolazioni dell'isola.

«I comunisti si sono sempre battuti e da soli per questi obiettivi. I risultati, sia pure parziali e non certo per colpa nostra, sono stati ottenuti. E' proprio merito dei comunisti se qualcosa cambia, e può cambiare ancora, non così può dirsi delle altre forze politiche. Le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale saranno senz'altro occasione perché i cittadini valutino il comportamento delle diverse forze politiche anche in questo settore.

«Il voto deve essere lo strumento con il quale dare maggiore forza al PCI perché porti avanti la sua trentennale battaglia con accresciuto peso politico e maggiori capacità decisionali. La posta in gioco è la rinascita della Sardegna, e non ci può essere rinascita in una terra mortificata nelle sue potenzialità civili ed economiche da condizionamenti estranei agli interessi nazionali e i principi autonomistici».

g. p.

Oggi scrive Fortebraccio

Gli americani sono permalosi

IL GR2 qualche giorno fa ha dato tra le altre una notizia che ci ha colpito. Si tratta di questo. Gli USA e l'URSS possiedono le due più potenti flotte da guerra del mondo e recentemente i servizi segreti americani hanno potuto accertare che l'Unione Sovietica può ora disporre di un maggior numero di sottomarini in confronto con quelli che battono bandiera statunitense, non solo, ma sono più lunghi e meglio armati, hanno maggiore autonomia e raggiungono, in piena navigazione e manovrabilità, profondità che gli altri, quelli USA, non hanno mai toccato.

Premesso che noi, personalmente, siamo profondamente avversi agli armamenti, non soltanto a quelli in aumento, ma anche a quelli che già esistono e che vorremmo vederli tutti tolti di mezzo per sempre (al punto che non ammettiamo neppure le guerre cosiddette difensive), ciò che più ci ha impressionato, nella informazione sopra riportata, è stato il tono, la voce, gli accenti con i quali la notizia è stata riferita. Non vi si coglieva la rabbia, o l'indignazione o l'oltraggio di chi denuncia un patto non mantenuto, una decisione non osservata, una intesa non rispettata. No. Non si avvertiva l'accusa di un vincolo violato, ma soltanto la pena, lo sconforto, l'accoramento di chi si vede superato da un inferiore e di chi si sente tradito nella soggezione, nel riguardo, nella considerazione che gli sono dovuti. Era puro razzismo. Avreste detto che la costruzione dei sommergibili non sottostia (ahinoi) a nessuna legge o accordo limitativi. Potete fabbricarne quanti volete, farvene anche uno in casa, se ne siete capaci, ma gli USA non amano che siano più grandi dei loro. Se sono più lunghi, se navigano di più, se colpiscono più copiosamente, se più si immergono, gli Stati Uniti se ne hanno a male e dicono: questa non ce la dovevate fare. L'ammiraglio Haytworne, quello che al Pentagono misura i sottomarini e tiene gli spilli in bocca come i sarti quando provano, domanda all'agente Kling: «Quanto è lungo l'ultimo sommergibile sovietico?». «Trecentoundici metri, signore». «Come si permettono? Nove metri più del nostro maggiore? E a quale velocità naviga?». «A quarantuno miglia, signore». «Come — sobbalza il generale — tre miglia più dell'"Imperterryti"?», e si distende sulla sua faccia severa un'ombra di dolore. Egli non può nulla. Niente impedisce ai sovietici, se ci sapranno fare, di costruirsi un sottomarino lungo da qui a Grottaferrata, con uno sfiatatoio, per prendere una boccata d'aria, a Cinecittà, ma l'ammiraglio non può capire che gli americani vengano sorpassati. L'ordine delle cose non funziona più.

Noi avevamo una vecchia zia, la signora Elvira, che aveva da moltissimi anni una fedelissima cameriera, amata da tutti noi, la Pierina. Un giorno (eravamo ancora giovanetti) la zia Elvira ci prese da parte e ci confidò stravolta: «Sai, la Pierina, ha comperato anche lei le calze di seta. Ma ci pensi, Dio buono?». Fu quella la volta in cui la zia cominciò a vedere, come direbbe Cardarelli, «ruzzolare il mondo».

Fortebraccio

Nuove lottizzazioni per il Banco di Sicilia e l'ESA

Un posto a me e uno a te DC e PSI vanno a braccetto

PALERMO — Le nomine decise l'altro giorno dal governo regionale di centro-sinistra, dell'onorevole Angelo Bonfiglio (DC) alla presidenza della Cassa di Risparmio e dell'onorevole Filippo Lentini (PSI) alla presidenza dell'ente siciliano di sviluppo agricolo (ESA) costituiscono «una gravissima conferma del metodo della lottizzazione che gli stessi partiti del governo si erano solennemente impegnati a superare».

E' questo il giudizio che è stato espresso ieri in un comunicato congiunto della segreteria regionale del partito e della presidenza del gruppo parlamentare comunista all'ARS. E' inaccettabile — si rileva — e il nostro partito lo ha già denunciato, che una nomina così importante come la presidenza della Cassa di Risparmio non solo venga sottratta alla correttezza dei criteri sanciti dalla legge sulle nomine n. 35 del 20 aprile 1976 ma diventi addirittura «merce di scambio» fra le correnti della DC, tra una carica pubblica e una candidatura al Parlamento europeo, per di più decisa in una riunione della DC presieduta da Zaccagnini.

Non si è sentito l'elementare dovere di presentare una rosa di nomi sui quali potesse svilupparsi un serio e sereno dibattito tra le forze politiche democratiche della regione. Si è voluto provvedere alla sola nomina del presidente e non dell'intero consiglio di amministrazione scaduto da tempo. Contemporaneamente il governo ha proceduto alla nomina del presidente dell'ESA. E anche in questo caso si è voluto sfuggire alla contestualità della nomina dell'intero consiglio di amministrazione e non si è tenuto conto dei particolari requisiti per la carica di presidente dell'ente, previsti dal disegno di legge presentato all'assemblea regionale dal governo Mattarella, col quale si dovrebbe avviare una radicale riforma del ruolo e delle funzioni dell'ESA.

Emerge pertanto — denuncia il PCI — un grave, preoccupante arroccamento dei partiti del governo. Essi in piena competizione elettorale sfidano con arroganza l'intera opinione pubblica regionale e nazionale, riproponendo decisioni ispirate a metodi di lottizzazione selvaggia che non s'erano verificati negli ultimi anni. Ritorna l'atteggiamento prevaricatore del regime di centro-sinistra. Vengono misconosciute le impellenti necessità di ripristinare il corretto e democratico funzionamento di enti come l'AST (azienda siciliana dei trasporti), l'Istituto della vite e del vino, la Crias (cassa degli artigiani), ecc.

Conseguentemente i comunisti siciliani annunciano la più netta opposizione alle due nomine preposte

Ogni giorno una novità di malgoverno dc all'Opera Sila

Come fuochi d'artificio gli scandali all'Esac

Un metodo ed un uso del potere che hanno prodotto gravissimi guasti all'economia della regione
Domani il partito comunista chiederà in consiglio regionale la discussione sull'ente calabrese

CATANZARO — E' stato come scoperchiare una pentola in ebollizione da decenni, un crogiuolo di scandali piccoli e grandi, tanti e tanti episodi di malcostume, in una parola il malgoverno. All'ente di sviluppo calabrese, dopo la denuncia del traffico di vini da dieci miliardi, non passa giorno che non esca fuori un fatto nuovo, magari neanche uno scandalo dal punto di vista giudiziario (almeno fino al momento) ma un episodio di come si è governato, per oltre trent'anni, questo ente centrale per l'agricoltura, e lo sviluppo calabrese.

Si riscoprono ora i vecchi metodi per fare fallire le cooperative messe su dalla stessa Opera Sila a favore dei grossi agrari e delle imprese private; si riscoprono le «cattedrali del deserto» lasciate marcire un po' in ogni angolo della Calabria, i grossi oleifici abbandonati a favore dei frantoi privati, i mangimifici dalle potenzialità enormi che lasciano il campo ai privati, il salumificio di Acri da dieci anni oggetto di un vergognoso traffico, le cantine sociali dove il prezzo del malgoverno e della corruzione ricade per intero sulle spalle dei contadini e dei viticoltori. E tante altre cose che possono sembrare anche assurde e inverosimili (come la storia dei vitelli rubati e scomparsi all'azienda zootecnica Caselle di Tarsia) ma che inverosimili non sono ed hanno portato l'ente davanti alla magistratura.

Ma l'Opera Sila — e questo è il dato politico emergente con forza dalle vicende di questi giorni — è figlia diretta del sistema di potere dc in Calabria, la punta emergente, anzi, di una concezione e di un metodo che hanno umiliato professionalità, competenze, intelligenze, per sottometterle e piegarle all'uso e alla vera e propria occupazione del potere da parte dc. Se un significato si vuol dare al mare degli scandali che travolge la Opera Sila, esso è proprio nel rapporto con la DC. E l'arroganza scudocrociata ancora una volta non ha avuto limite se si pensa che ad oltre una settimana dalla denuncia del traffico dei vini non una parola è stata spesa dal presidente regionale e dallo assessore all'agricoltura, da chi insomma è il diretto responsabile politico, di ciò che avviene all'interno dell'Opera Sila.

Domani al consiglio regionale il PCI chiederà la discussione d'urgenza dell'interrogazione che il gruppo comunista ha presentato nei giorni scorsi sull'argomento. E, guarda caso, si dovrà anche discutere per l'ennesima volta dell'elezione dei membri del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente. Un altro capitolo ad uso e consumo democristiano, arena dello scontro tra i vari capi clientelari dc, tra i vari Perugini, Tiriolo, Puiya, per spartirsi i posti, uomini e nuove clientele. Cosa abbia prodotto questo metodo e questo uso del potere in Calabria è oggi davanti agli occhi di tutti. I dati economici innanzitutto: l'agricoltura strriminzita e ridotta nelle pianure, abbandonata nelle zone interne; la disoccupazione in crescita tra i giovani e tra i meno giovani, la ripresa dell'emigrazione, lo sfascio di un tessuto sociale e insieme però lo spreco, lo sperpero del denaro pubblico.

Alla cooperativa zootecnica Caselle si producevano 150 mila quintali di carne l'anno, in pratica tutto il fabbisogno della regione: oggi sono rimaste poche decine di vitelli, al centro zootecnico di Val di Neto, capace di ospitare settemila capi, non ce ne sono neanche mille; il mangimificio di Crotone capace di produrre 1200 quintali ne produce poco meno di 70. E questi sono impianti in funzione. La gran parte è invece chiusa, con milioni di macchinari a marcire in attesa che lo sporco gioco delle cooperative di comodo messe su dai clienti democristiani e dai vari funzionari dell'ente porti a compimento il disegno di riappropriarsi di questi impianti.

L'emergenza calabrese nasce da questo uso del potere e oggi la DC — il suo silenzio su tute queste vicende lo dimostra a sufficienza — offre per la Calabria la stessa aricetta, gli stessi uomini, le stesse idee, la stessa moralità: stare fermi per tornare indietro, cioè, difendere fino all'ultimo un potere «intoccabile» nella paura di vederlo crollare, pezzo dopo pezzo.

Questo braccio di ferro, a volte drammatico, è stato al centro dello scontro politico in Calabria, altro che balletto fra DC e PCI! Rinnovamento, progresso e ritorno indietro sono ancora di più oggi, nello scontro elettorale, i termini della battaglia per chi si batte a favore dello sviluppo della Calabria.

Filippo Veltri

Bah! E io che c'entro?

Il cantiere navale di Palermo è in crisi? «Non ne so proprio nulla, né intendo occuparmene». Ma allora, onorevole, del risanamento del centro storico di Palermo, cosa ne pensa? «Ripeto, non so nulla». Testuale da una conferenza stampa a pagamento di Emma Bonino, dagli studi di un'emittente televisiva privata a Palermo, venerdì notte.

E poi dicono che i radicali non hanno un programma!

Errata Corrige

Per uno spiacevole refuso tipografico, nel titolo dell'intervento di Donatella Turtura pubblicato sull'**Unità** di ieri, è uscita la frase «zone interne epicentro della questione meridionale» invece di «risorse interne epicentro della questione meridionale».

Ultime battute del «dialogo» immaginario fra i due elettori sardi, Bachisio e Gonario

«Bachì mi hai convinto, stavolta voto anch'io PCI»

di Giovanni Berlinguer

Il dialogo tra Bachisio e Gonario, i due sardi che da qualche settimana parlano tra loro della famiglia, della salute, del lavoro, e perfino delle elezioni, sta per terminare. Era cominciato quasi per scherzo, ed è proseguito su questo tono, in un italiano un po' sardizzato, come lo parlano gli isolani che pur essendo stati in continente non si danno arie, e continuano a mettere doppie consonanti da per tutto. La televisione li prende in giro, perché, quando vogliono dire «emigrato» con una «t», sembra che dicano «e mi gratto». Ma gli emigrati, purtroppo, sono oltre un terzo dei sardi; e ora, non sanno più dove andare.

GONARIO: Ciao Bachì. E dov'eri in questo periodo?

BACHISIO: *A Sassari, per la Cavalcata. La fanno ogni anno, la sfilata in costume, i balli, le corse. C'erano almeno cinquantamila persone. E io ci vado sempre, col gruppo del mio paese.*

GONARIO: Un comunista come te? Magari vai pure alle processioni!

BACHISIO: *Le tradizioni vanno rispettate. E la rivoluzione non vuol dire cancellare quel che è passato.*

GONARIO: Senti, con questo passato, e soprattutto con la lingua sarda, qualcuno ci vuol prendere in giro. L'hai visto che c'è una lista che si presenta come «Partidu radicale sardu»?

BACHISIO: *Vista. l'ho.*

GONARIO: E io ho guardato a Cagliari, quando ho accompagnato mia madre in ospedale, il comizio che hanno aperto la campagna elettorale. Ha parlato un francese, poi il capolista che è un avvocato romano, e poi un sardo trasferito a Roma. In dialetto, credeva di parlare: ma non lo capivano né i sardi né i continentali.

BACHISIO: *Poco seri, sono.*

GONARIO: Voi, qualche volta, troppo seri siete. Sempre a parlare di politica, a riunirvi, a fare propaganda.

BACHISIO: *Ma se mi hai preso in giro perché sono andato a cavallo e in costume fino a Sassari! E poi, anche in politica si possono dire cose serie scherzando. La sai la storia del parroco di Lodè?*

GONARIO: No, che non la so.

BACHISIO: *C'era una grande siccità. E il parroco disse che sarebbe andato fino in paradiso, a chiedere che piovesse. Ma il viaggio era lungo, e bisognava avere molte provviste per arrivarci. La gente gli portava pane, formaggio, vino, salsicce, e lui diceva: «Ora parto». Scompariva due o tre giorni, e poi tornava dicendo: «Non ci sono arrivato. Altre provviste ci vogliono». E la gente di nuovo a portare. Così andò avanti per un mese. Alla fine la gente si insospettì, entrò in parrocchia e lo trovò circondato da montagne di roba, e ingrassato di dieci chili.*

GONARIO: E cosa c'entra con la politica.

BACHISIO: *Ci sono anche parroci buoni e generosi. Ma quello era come la Democrazia Cristiana. Chiede sempre più voti, e ogni volta promette che pioverà lavoro, case, pensioni, scuole, benessere. Ma invece non fa altro che sfruttare la gente e ingrassare.*

GONARIO: Non ingrassa solo lei. Hai visto che ai dirigenti dello Stato gli hanno dato aumenti da centomila lire a quasi mezzo milione al mese, e a noi non vogliono chiudere il contratto, che chiediamo ventimila lire? Ma anche i parlamentari si sono dati l'aumento di più di trecentomila.

BACHISIO: *I comunisti si sono opposti gli unici. E gli onorevoli del PCI hanno versato tutto l'aumento al partito.*

GONARIO: Bene hanno fatto. Io sono quasi certo che con voi ci sarebbe più giustizia. Ma quello che preoccupa di più è la libertà. Adesso, poi, c'è tutto questo terrorismo, e vanno dicendo che dietro c'è il Partito comunista.

BACHISIO: *Questa è grossa! E chi lo dice?*

GONARIO: Quelli che parlano per la DC nelle piazze, e soprattutto per le case.

BACHISIO: *Mio padre mi ha raccontato che i primi oratori comunisti, che parlavano dopo il fascismo, i dc passavano in giro a dire alla gente: «Alzatevi la giacca, e vedrete che sotto c'è la coda del diavolo». Siamo tornati a quei tempi?*

GONARIO: Spero di no. Ma tu non mi hai risposto.

BACHISIO: *I terroristi vogliono proprio danneggiare il PCI, creare paura, e distruggere la democrazia. Non hai visto che attaccano ogni volta che il movimento dei lavoratori fa progressi e si avvicina al potere?*

GONARIO: Questo è vero. Cominciarono a Milano nel dicembre 69, me lo ricordo ancora, quel giorno, l'attentato di Piazza Fontana. Me lo ricordo perché venne dopo l'autunno caldo, i primi scioperi ai quali ho preso parte, che le conquiste di allora valgono anche oggi. E poi continuarono con Moro, quando andava in Parlamento a votare il governo con i comunisti.

BACHISIO: *Vedi che il terrorismo è contro le sinistre? Noi l'abbiamo sempre combattuto. Magari facesse altrettanto il governo.*

GONARIO: Ma c'è sempre la questione della libertà. La DC ce l'ha perfino nel suo simbolo, questa parola. Ma voi?

BACHISIO: *Per la DC te lo ricordi il proverbio "su jura est pro coherre su furu".*

GONARIO: Il giuramento per coprire il furto? Può darsi, che quella famosa legge truffa l'avevano proposta loro, e adesso ne stanno riparlando. E poi, non mi va che nelle campagne elettorali offrano pranzi e promettano raccomandazioni. Voi questo non lo fate. A loro, bisognerebbe che rispondiamo con un altro proverbio: chi regalu azzettat, libertade bendet. Noi non accettiamo regali per vendere la libertà. Ma voi, cosa farete se andate al governo?

BACHISIO: *Noi vogliamo il socialismo nella libertà. In altri paesi hanno fatto diversamente, ma qui la democrazia l'abbiamo conquistata, dopo vent'anni di fascismo, e vogliamo tenercela. Anzi, realizzarla davvero, cancellando i privilegi.*

GONARIO: Speriamo. Tu sei certo in buona fede, fossero tutti come te! Comunque, questa volta il voto ve lo do, anche se non sono sicuro del tutto. E poi, gli altri partiti non mi danno più fiducia.

BACHISIO: *Non te ne pentirai stai certo. E cerca di convincere anche qualche altro. Manca ancora una settimana. E poi, ci saranno le elezioni europee e quelle regionali.*

GONARIO: A rivederci Bachì e buona fortuna.

c'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO